ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 37 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

★ Lunedì 18 settembre 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Serie B: buon avvio di Genoa, Cesena, Catanzaro e Foggia

(ALLE PAGINE 8 E 9)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TOTOCALCIO: all'unico «tredici» 223 milioni

(A PAGINA 7)

BERLINGUER A MODENA

Lotta nel Paese e in Parlamento per battere il centro-destra

Il vergognoso atteggiamento delle forze conservatrici nei confronti dell'aggressione israeliana - Estendere l'azione per il Vietnam - Non si risolvono i problemi dell'Italia tornando al passato: occorre avanzare verso una svolta democratica

MODENA, 17 settembre

Nel suo discorso pronunciato sabato sera a Modena, a conclusione del festival provinciale de «l'Unità», il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, ha espresso il giudizio e l'impegno dei comunisti su alcuni dei più scottanti problemi politici internazionali ed interni. Un caloroso applauso dei ventimila modenesi, che gremivano la sede del festival, ha salutato il segretario del partito, e l'annuncio da lui dato che le notizie giunte da Mosca sulla salute del compagno Luigi Longo sono rassicuranti e il rientro in Italia del presidente del nostro partito è ormai prossimo.

Sulle questioni di politica internazionale, Berlinguer ha innanzitutto condannato duramente il nuovo gravissimo atto di rappresaglia dell'esercito israeliano: dopo il terroristico bombardamento di massa dei campi profughi palestinesi in Siria e in Libano, che ha massacrato centinaia di persone, si è passati all'uso di bombe al napalm e infine alla invasione del territorio libanese con ingenti forze corazzate che hanno seminato morte e distruzione.

Noi comunisti italiani — ha detto Berlinguer — come abbiamo risolutamente condannato l'impresa terroristica di Monaco di Baviera e l'assurda strage all'aeroporto di quella città, così leviamo la nostra esecrazione contro la aberrante feroce vendetta sul popolo palestinese che stanno compiendo i militaristi dello Stato di Israele. Il conflitto arabo-israeliano viene così aggravandosi fino a minacciare sempre più pericolosamente la pace del Medio Oriente e nel Mediterraneo. Berlinguer ha aggiunto che non si potrà giungere ad una composizione pacifica fin quando non sarà posto fine al dramma dei palestinesi: di questo popolo senza territorio, senza Stato, privato di una identità nazionale che è suo irrinunciabile diritto. E' questa la posizione dei comunisti, mentre i conservatori e i reazionari di tutto il mondo, e in prima fila quelli italiani, hanno adottato l'atteggiamento ipocrita e iniquo dei «due pesi e due misure»: gridano contro la sciagurata impresa di un gruppo di terroristi palestinesi a Monaco, ma tacciono o plaudono al terrorismo indiscriminato, ai bombardamenti di massa, all'invasione dei carri armati voluti dai governanti di Israele.

Questi fatti così allarmanti e gravi richiedono in modo pressante — ha continuato il segretario del PCI — una iniziativa dell'Italia che non solo suoni aperta e netta condanna delle inumane ritorsioni israeliane, ma intervenga positivamente ed energicamente, svolga cioè una concreta e positiva opera per la risoluzione pacifica della questione del Medio Oriente.

Berlinguer si è poi soffermato sulla guerra nel Vietnam, sull'eroismo sovrumano dei popoli indocinesi, un eroismo di massa che è forse senza precedenti nella storia e che lascia attonito e commosso il mondo intero, sottolineando come a tale eroismo si accompagni una straordinaria capacità politica dei dirigenti vietnamiti nella difesa degli interessi nazionali e di quelli del movimento operaio, antimperialista e di pace di tutto il mondo.

Dopo aver sottolineato il valore delle recenti proposte vietnamite per la formazione nel Sud Vietnam di un governo di concordia nazionale a tre componenti, Berlinguer ha affermato che sempre più attiva ed estesa deve farsi la nostra solidarietà con i combattenti vietnamiti additando ad esempio l'iniziativa dei comunisti di Modena di raccogliere tra compagni e cittadini volontari donatori di sangue plasma da inviare in Vietnam. Il segretario del partito è poi passato alle questioni di politica interna.

L'on. Andreotti chiede continuamente che il governo che egli presiede sia giudicato sulla base dei fatti. Lo esaudiamo subito, ha esclamato Berlinguer, quali sono questi fatti?

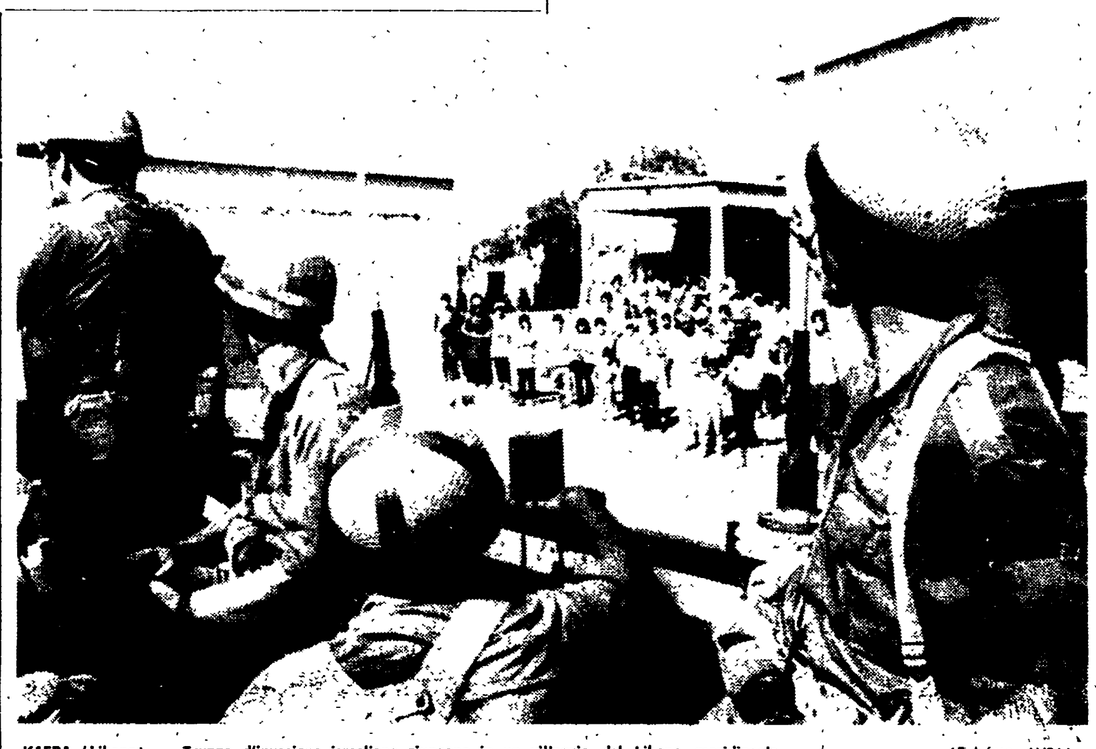
Sono bastate poche settimane per rendere lampante il significato negativo e le conseguenze pericolose del governo Andreotti-Malagodi, frutto delle sterzate a destra compiute dal partito democristiano. Di fronte alle questioni principali lasciate aperte dai precedenti governi di centro-

SEGUE IN ULTIMA

Gli invasori hanno incontrato una forte resistenza

Gli israeliani hanno seminato strage e distruzione nel Libano

Secondo fonti giornalistiche centinaia di guerriglieri e civili arabi uccisi o feriti - 150 case distrutte, 16 villaggi devastati - Il governo di Beirut denuncia all'ONU «la barbara e vile aggressione», ma intima ai «feddayn» di allontanarsi - Pericolo di un nuovo conflitto fra Resistenza e autorità libanesi



KAFRA (Libano) — Truppe d'invasione israeliane giungono in un villaggio del Libano meridionale. (Telefoto ANSA)

BEIRUT, 17 settembre

Il ritiro dei reparti israeliani dal Libano meridionale; l'ultimatum del governo libanese ai guerriglieri palestinesi; la constatazione che la resistenza araba è stata «superiore al previsto» e che l'operazione, sul piano strettamente militare, «non è stata un successo» per Tel Aviv: ecco i tre elementi nuovi della giornata di oggi nel Medio Oriente.

Il riflusso degli invasori — che si lasciano dietro di sè un pesante bilancio di vittime e di distruzioni — è cominciato nel primo pomeriggio e si è svolto con lentezza, ostacolato sia dalle imboscate dei guerriglieri, sia dalle mine deposte alle spalle degli israeliani dai palestinesi e dai libanesi. Le colonne di Dayan sono state perciò costrette a farsi precedere dai cercamine, incaricati di «bonificare» le strade. E' un sintomo della tenacia e anche dell'audacia con cui, da parte araba, si è risposto alla aggressione.

Combattimenti di varia intensità sono proseguiti durante tutta la notte fra sabato e domenica, e ancora stamane, a Jouaya (Giuaia) e a Kana, presso Tiro. Non meno di dieci colpi di cannone senza rinculo sono stati sparati presso Hula. Per un'ora gli abitanti di Metulla (un villaggio israeliano presso la frontiera libanese) hanno udito raffiche ed esplosioni. Un duello di artiglieria si è svolto sulle alture siriane del Golan, occupate dagli israeliani. Gli scontri sono stati particolarmente aspri a Jouaya, dove — secondo la Radio israeliana — si trovavano «forti contingenti di commandos palestinesi».

Nel tardo pomeriggio si è diffusa la notizia che gli israeliani cominciavano a ritirarsi. La notizia veniva confermata in serata sia da Tel Aviv, sia da Beirut. Resta tuttavia aperta una questione: non si sa ancora se qualche reparto israeliano resterà in territorio libanese, e per quanto tempo.

Per quanto riguarda il secondo elemento, è stato un drammatico comunicato della organizzazione guerrigliera Al Fatah a rivelarlo. Sull'argomento, infatti, le autorità libanesi hanno imposto la censura. Il governo di Beirut ha intimato ai guerriglieri di sgomberare la zona di Arkub e di Bekaa, nel Libano meridionale; di evacuare tutti i villaggi, e di non avvicinarsi più ad essi al di là di un raggio di due chilometri; di non indossare uniformi e di non portare armi fuori dei campi profughi; di restare confinati in ben delimitate zone montuose.

Il comunicato di Al Fatah accusa il governo libanese di «complottare» con quello israeliano «per liquidare i guerriglieri palestinesi», e rivolge alla Libia e all'Egitto un appello a intervenire per far cessare «il complotto ordito dal Libano con il nemico». (Gheddafi e Sadat hanno discusso ieri l'aggressione contro il Libano, ma non si sa che decisioni abbiano prese. Il Presidente libico ha offerto truppe al Libano per respingere gli israeliani, ma non ha ricevuto risposta: il Presidente egiziano ha inviato al Presidente libanese un messaggio, di cui però s'ignora il contenuto).

L'ultimatum del governo di Beirut ai palestinesi è, bisogna sottolinearlo, il vero risultato tangibile dell'operazione «ricerca e distruzione» scatenata da Dayan e Golda Meir contro il Libano.

Aggravare e far esplodere i motivi di frizione da tempo latenti fra guerriglieri e autorità libanesi: seminare discordia fra palestinesi e libanesi; costringere il governo di Beirut a «ridurre alla ragione» i «fedayn»: sono questi, infatti, gli obiettivi cui da tempo i governanti di Tel Aviv mirano, con le ripetute rappresaglie contro il Libano.

L'ultimatum potrebbe avere gravi conseguenze: nel novembre del 1969, un episodio simile provocò alcuni giorni di combattimenti fra «commandos» palestinesi ed esercito libanese. Qualche mese dopo si arrivò ad un accordo, detto «del Cairo», perchè firmato nella capitale egiziana, in base al quale ai guerriglieri furono assegnate alcune zone del Libano meridionale.

In seguito, però, tali zone sono state ripetutamente invase e devastate dagli israeliani, e quindi rioccupate, per periodi più o meno lunghi, dai soldati libanesi. A poco a poco, però, esse sono tornate sotto il controllo dei palestinesi.

Il terzo elemento della situazione (che è anche il più nuovo, e, in una certa misura, inatteso) è stato messo in luce — riferisce l'Ansa — da un corrispondente straniero, il quale ha seguito l'operazione israeliana. Egli ha riferito che, a suo parere, i piani dell'incursione sono stati modificati in seguito alla resistenza, superiore al previsto, dell'esercito libanese e dei guerriglieri palestinesi.

Il giornalista ha riferito che molti veicoli e mezzi corazzati israeliani si sono trovati, alla fine della giornata di ieri, «senza carburante e si sono dovuti rifornire presso le pompe di benzina per civili». Scarseggiavano anche i viveri. Non era stato, infatti, organizzato un adeguato servizio di rifornimenti perchè — ha detto il giornalista — era prevista una operazione di breve durata. Ma libanesi e palestinesi, con la loro forte resistenza hanno sconvolto, in una certa misura, i piani del comando di Tel Aviv. Il giornalista ritiene che, «se si tien conto dei mezzi impiegati, delle perdite israeliane e dei risultati raggiunti non si può affermare che l'operazione sia stata un successo».

Il bilancio dell'aggressione è comunque — come abbia-

SEGUE IN ULTIMA

Una dichiarazione del governo

SEVERA CONDANNA SOVIETICA

Solidarietà con gli arabi aggrediti, denuncia delle complicità imperialistiche, smascheramento del pretesto di Monaco - L'attacco era pianificato «già da tempo»

MOSCA, 17 settembre

E' stata resa nota a Mosca una dichiarazione del governo dell'URSS, nella quale si rileva che «il governo israeliano è interamente responsabile degli atti criminali compiuti nei confronti di paesi arabi, nei confronti dei pacifici abitanti del Libano, compresi i profughi palestinesi che si trovano sul suo territorio».

Insieme agli altri paesi amanti della pace — si afferma nella dichiarazione — l'Unione Sovietica indirizzerà i suoi sforzi per porre fine all'aggressione israeliana contro i popoli arabi e promuovere nel Medio Oriente una pace equa e stabile.

La dichiarazione del governo sovietico così prosegue: «Dal Medio Oriente giungono notizie di nuovi atti criminali di Israele contro i popoli dei paesi arabi. Dopo le brigantesche incursioni dell'aviazione israeliana sul territorio della Siria e del Libano l'8 settembre, quando fu versato il sangue di centinaia di pacifici abitanti, donne, vecchi e bambini, i circoli dirigenti israeliani hanno compiuto nuovamente il 16 settembre un atto di aggressione in questa regione.

«Unità motocorazzate dell'esercito israeliano con l'appoggio dell'aviazione sono penetrate nel Libano meridionale e continuano ad avanzare nel cuore del Paese. I villaggi libanesi subiscono nuovamente bombardamenti con l'impiego del *napalm* e continuano a morire gli abitanti di questo paese. Nel Libano è stato proclamato lo stato di emergenza.

«La cortina fumogena della propaganda israeliana che fa del chiasso attorno al noto tragico caso di Monaco, non può trarre in inganno nessuno. Nè il Libano, nè la Siria portano alcuna responsabilità di questi avvenimenti. Non è possibile nascondere il

SEGUE IN ULTIMA

Bomba sull'aereo

Telefonata salva i passeggeri di un DC-8

L'apparecchio partito da Beirut ha dovuto atterrare nell'isola di Cipro

NICOSIA, 17 settembre

Un attentato contro un aereo di linea venezuelano in volo da Beirut a Caracas, con 97 persone a bordo, la maggior parte emigranti arabi diretti in Venezuela, è stato sventato questa mattina grazie ad una telefonata anonima che ha avvertito della presenza di un ordigno esplosivo a bordo, che, se fosse scoppiato, avrebbe causato una strage.

L'aereo, un «DC-8» della compagnia di bandiera venezuelana, la «Viasa», con rotta Beirut-Roma-Madrid-Cara-

SEGUE IN ULTIMA

La stampa jugoslava sull'ultima impresa banditesca dei fascisti croati

BELGRADO CHIEDE CHE NESSUN PAESE ACCOLGA I CRIMINALI «USTASCIA»

Mentre si accetta come una «drammatica necessità» la rinuncia della polizia svedese ad affrontare i terroristi per salvare i 90 ostaggi, si critica severamente il governo di Stoccolma per la precedente tolleranza verso il «movimento» - Non casuale la scelta del rifugio in Spagna - Madrid non ha ancora risposto alla richiesta di estradizione

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 17 settembre

La facilità con la quale i terrosti ustascia hanno potuto impadronirsi dell'aereo delle linee svedesi, l'arrendevolezza delle autorità svedesi che hanno ceduto a tutte le richieste avanzate dai terroristi, la consegna ad essi dei criminali ustascia detenuti nelle prigioni svedesi per avere assassinato l'ambasciatore jugoslavo Rolovic, vengono oggi accolte dalla stampa jugoslava come una drammatica necessità. Nessun giornale muove rilievi al comportamento delle autorità svedesi di fronte ai terroristi che tenevano in ostaggio novanta persone, nessuno rimprovera alla polizia svedese di non avere affrontato i terroristi e di non avere loro impedito di lasciare l'aeroporto, di non avere voluto correre il rischio spaventoso di un altro massacro come quello di Monaco.

Durissime accuse vengono invece rivolte dalla stampa jugoslava al governo e alle autorità svedesi per la liberta della quale hanno goduto fino ad oggi e continuano a godere in Svezia le organizzazioni dei fascisti ustascia e dei criminali che ne fanno parte.

Dall'epoca in cui essi, ancora con le mani lorde del sangue di bambini e di donne innocenti del loro Paese, hanno trovato rifugio e pane in Svezia, i responsabili di questo Paese hanno accolto con indifferenza tutti gli avvertimenti secondo i quali si trattava di pericolosi criminali di guerra che non meritavano l'ospitalità di un Paese democratico, e le cui convinzioni fasciste ed attività terroristiche potevano minacciare i buoni rapporti jugoslavo-svedesi. E ancora, a Stoccolma sono stati sordi agli avvertimenti jugoslavi quando i terroristi ustascia hanno dato lo avvio al terrore organizzato contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia o contro gli operai jugoslavi che lavorano in Svezia.

Qualche promessa di mettere fine al terrorismo venne fatta quando venne assassinato l'ambasciatore jugoslavo Rolovic, ma le organizzazioni ustascia non vennero toccate, rimasero intatte e poterono continuare indisturbate la loro attività criminale trattate anzi con benevolenza e considerazione dalla stampa e dalla televisione svedese. Anche l'ultimo promemoria jugoslavo sulle attività dei terroristi e sui pericoli da essi rappresentati — prosegue la «Borba» — è stato accolto con indifferenza e negligenza.

Ora il pericolo ha toccato da vicino novanta cittadini svedesi che si sono trovati faccia a faccia con le bombe degli ustascia. Una tale scalata di criminalità era inevitabile in un certo senso logica, poichè essa cresce con continuità in un ambiente molto fertile e in una atmosfera politica propizia per la passività e l'indifferenza ufficiale e la tolleranza non ufficiale degli svedesi. Il pericolo corso dai novanta svedesi innocenti e probabilmente l'ultima occasione per la Svezia di regolare energicamente i conti con i criminali ustascia. I novanta cittadini svedesi, più che ostaggi dei criminali — conclude la «Borba» — sono stati gli ostaggi della coscienza e del senso di responsabilità della Svezia.

L'agenzia «Tanjug», in un suo commento, dopo avere sottolineato che il colpo di mano pienamente riuscito ai tre terroristi ustascia ha gravemente sminuito il prestigio del governo svedese, esprime la speranza che questo ultimo drammatico episodio abbia infine convinto la Svezia che l'attività di queste bande terroristiche che agiscono ancora in piena libertà è diretta non solamente contro la Jugoslavia e i buoni rapporti jugoslavo-svedesi, ma anche contro gli interessi più elementari della società svedese e della comunità internazionale.

Il commentatore della «Ta-

Arturo Barioli

SEGUE IN ULTIMA

Scuole e dighe della RDV obiettivi delle bombe USA

- Massacri di civili perpetrati nel Sud Vietnam da militari sudcoreani denunciati da un «deputato» di Saigon
- Sanguinosi scontri presso Quang Tri
- Nuove terrificanti incursioni dei bombardieri B-52

(IN ULTIMA)

Sequestrato a Ravenna lo zuccherificio di Classe

- Il Consiglio comunale di Ravenna ha deciso all'unanimità il sequestro dello stabilimento dell'Eridania
- L'intervento giustificato dai danni apportati con la serrata
- I lavori sono già ripresi

(A PAGINA 4)

Anche Caprera destinata a diventare base USA

- Già iniziati i lavori per la militarizzazione della Maddalena
- Limitazioni ai turisti ed ai civili
- Il silenzio del governo nazionale e di quello regionale

(A PAGINA 2)

Lavorava alla Centrale del latte

Edile precipita e muore a Genova

GENOVA, 17 settembre

Ancora un «omicidio bianco» che va ad aggiungersi alla lunga lista delle vittime di infortuni sul lavoro; una vittima ancora del profitto al quale si sacrificano le misure di sicurezza.

Ancora una volta un operaio edile: Giovanni Ghiglia di 51 anni, residente in corso Torino, 25-25, dipendente della ditta Rinucci, lavorava anche oggi all'interno degli stabilimenti della Centrale del latte come manovale

Il Ghiglia si trovava su una impalcatura ad alcuni metri da terra quando, per cause ancora da accertare, è precipitato al suolo, sfracellandosi.

Una vicenda tragicamente troppo simile ad altre: nessuna protezione per l'operaio, nessuna spalletta, nessuna cintura di sicurezza; Giovanni Ghiglia è morto per le fratture riportate in tutto il corpo e alla testa dopo una lunga dolorosa agonia.

Uganda: combattimenti per rovesciare il generale Amin

Soldati ugandesi, fedeli all'ex Presidente Obote rovesciato da un colpo di Stato nel gennaio del '71, hanno occupato due città e marciano verso la capitale Kampala. Tanzania e Gran Bretagna respingono le accuse di avere ordito un complotto. Il Presidente dello Zambia denuncia che Rhodesia, Sud Africa e Portogallo intendono rovesciare il suo governo. (IN ULTIMA)

Sempre più feroce l'offensiva aerea nel Vietnam

Scuole, dighe e villaggi della RDV «obiettivi» dei bombardamenti USA

Denunciati da un «deputato» di Saigon due massacri di civili perpetrati al Sud da militari sudcoreani - Nuova incrinatura nel regime - Ancora sanguinosi scontri presso Quang Tri e attacchi del FNL - Hanoi rilascia i 3 piloti USA e li affida ai pacifisti

HANOI, 17 settembre

Scuole, dighe e centri abitati sono stati in questi giorni più che mai gli «obiettivi militari» dell'aviazione americana nelle sue criminali incursioni terroristiche sulla RDV. Ancora oggi centinaia sono state le missioni dei «Phantom»; i B-52 si sono scatenati soprattutto nella zona di Dong Hoi. Nel corso delle 340 incursioni effettuate ieri, più di 70 sono state dirette contro dighe e sbarramenti, quelle compiute su villaggi e paesi hanno causato centinaia di morti tra la popolazione civile. Le batterie contraeree hanno abbattuto 2 apparecchi aggressori nelle province di Ha Tay e Nam Ha. Gli aerei USA distrutti nella RDV sono ora 3.916.

Negli ultimi tempi l'aviazione degli imperialisti si è accanita contro le scuole: una ventina di istituti tecnici e professionali sono stati colpiti. Edifici ospitanti scuole superiori, come l'Istituto di Medicina di Than Hoa, l'Istituto di Medicina di Hanoi e la sua filiale nella provincia di Thai Binh, nonchè il politecnico della capitale sono stati a più riprese bombardati dai pirati dell'aria imperialisti.

Il 10 settembre, informa la *Tass*, aerei americani hanno sganciato più di 100 ordigni sull'istituto di ingegneria della provincia di Vinh Phu, a quaranta chilometri da Hanoi. Nell'incursione sono andate distrutte aule, laboratori, la scuola materna, l'ambulatorio, la biblioteca e numerose abitazioni studentesche.

I piloti americani Markham Gartley, Norris Charles ed Edward Elias — informa la agenzia VNA — sono stati rimessi in libertà oggi e affidati, nel corso di una cerimonia, alla delegazione di pacifisti giunta da Washington a prenderli in consegna. Insieme con la delegazione viaggiano anche alcuni familiari degli ex prigionieri.

★

SAIGON, 17 settembre

La notizia di due massacri di civili perpetrati a freddo nella provincia di Phu Yen, nel luglio scorso, da truppe sudcoreane è stata diffusa ieri da varie agenzie occidentali. Essa è importante non solo per l'orrore che suscita — stragi in Vietnam ne avvengono quotidianamente — ma anche perchè la fonte, un parlamentare di Saigon, indica una nuova incrinatura nel regime di Thieu.

Il primo episodio avvenne il 26 luglio nel villaggio di Xuan Son. Il 26° battaglione sudcoreano fu attaccato da patrioti. Per rappresaglia i soldati di Seul aprirono il fuoco con mortai contro il villaggio. Poi, penetrati, radunarono «una ventina di persone — dice l'Ansa — vecchi, donne e bambini e li avrebbero uccisi come rappresaglia».

Il secondo episodio avvenne il 31 luglio nella stessa provincia, presso Phu Long. Anche qui la morte di un coreano fu seguita da una feroce vendetta nella quale rimasero uccisi decine di civili. A Saigon i fatti vennero denunciati da un «deputato»; seguì una inchiesta militare ufficiale, la quale concluse che tali massacri non erano mai avvenuti. «Ma gli abitanti dei due villaggi — dice sempre l'Ansa — interrogati da giornalisti stranieri, affermano il contrario». La provincia di Phu Long è una di quelle zone denominate cinicamente dagli americani e dai fantocci «di tiro libero», dove, cioè, è permesso sparare a vista contro tutto ciò che si muove.

Mentre continuano i sanguinosi combattimenti presso Quang Tri, sotto una incessante pioggia di ferro e di fuoco causata dai «B-52», le forze di liberazione hanno attaccato il nemico in varie zone: la guarnigione saigonese a Quang Ngai e il comando dei rangers a Ba To.

Il comando militare USA ha annunciato che le superfortezze hanno compiuto 23 missioni, quattro delle quali al Nord e 19 al Sud: su Quang Tri, su Thua Thien, verso la frontiera con il Laos, gli Altipiani e presso An Loc.

★

PARIGI, 17 settembre

Il capo della delegazione nordvietnamita alla Conferenza di Parigi Xuan Thuy, che ha partecipato ieri insieme a Le Duc Tho ai colloqui con il consigliere presidenziale americano Henry Kissinger, ha dichiarato questa sera all'agenzia «*AFP*» che il «punto di vista della parte americana sulla questione politica e militare è ancora lontano dal nostro punto di vista».

Xuan Thuy non ha voluto commentare specificatamente i colloqui di ieri con Kissinger ma, analizzando la posizione americana, ha detto che gli Stati Uniti per il momento «non sono disposti ad accettare un governo a tre nel Sud Vietnam e si attaccano sempre al presidente Nguyen Van Thieu. Ciò che avverrà successivamente noi non possiamo prevederlo, ma attualmente non vi è nulla di nuovo».

Circa le affermazioni ottimistiche di ambienti dirigenti americani secondo cui la guerra potrebbe terminare prima delle elezioni presidenziali o poco dopo, Xuan Thuy ha detto: «Da parte nostra non vediamo indicazioni che la guerra stia per terminare. Prosegue infatti l'intensificazione dell'aggressione aeronavale».

Delegazione militare sovietica in Cile

SANTIAGO DEL CILE
17 settembre

Su invito del comandante in capo dell'aviazione militare del Cile, gen. Cesar Ruiz Danau, è giunta a Santiago una delegazione militare sovietica diretta dal maresciallo dell'aviazione Pavel Kutakhov, comandante in capo delle forze armate aree della URSS. La delegazione prenderà parte alle celebrazioni del 162° anniversario dell'indipendenza della Repubblica cilena.

Dopo l'arrivo a Santiago la delegazione militare sovietica si è incontrata con il ministro della Difesa nazionale Josè Toa e con il generale Cesar Ruiz Danau. Durante il colloquio sono stati discussi i problemi dell'ulteriore consolidamento dei rapporti amichevoli fra i due Paesi.

KAMPALA (Uganda) — Una recente foto di truppe ugandesi. (Telefoto ANSA)

Occupate due città da soldati ugandesi fedeli all'ex Presidente Obote

Violenti combattimenti in Uganda per rovesciare il regime di Amin

Due contingenti di truppe marciano in due direzioni con obiettivo la capitale Kampala - Tanzania e Gran Bretagna respingono le accuse di avere ordito un complotto - Il Presidente dello Zambia denuncia che Rhodesia, Sud Africa e Portogallo intendono rovesciare il suo governo

DAR ES SALAAM, 17 settembre

Un comunicato del governo della Tanzania annuncia che le forze dell'«esercito popolare» in Uganda hanno occupato oggi una posizione militare a Kisenyi, nella parte sud-orientale del Paese, impadronendosi di un grande quantitativo di armi. Il comunicato aggiunge che violenti combattimenti sono in corso sulla strada che conduce alla città di Massaka, a 130 chilometri a sud ovest di Kampala, capitale dell'Uganda.

Secondo il comunicato tanzaniano, si tratterebbe di guerriglieri, sostenitori dell'ex-presidente dell'Uganda Milto Oboe, rifugiatosi in Tanzania, dopo essere stato rovesciato, nel gennaio 1971, con un colpo di stato del generale Amin.

A sua volta una fonte attendibile di Kampala ha dichiarato che un effettivo di circa 5.000 ugandiani, sostenitori di Obote, penetrati dalla Tanzania, avrebbero occupato la città di Mbarara, situata a circa 270 chilometri a sud-ovest di Kampala. La città di Mbarara ha un'importante guarnigione i cui effettivi sono valutati ad ottomila uomini. Il contingente più importante è quello del reggimento di fanteria «Simba» del colonnello Alì e del reggimento motorizzato «Malire» che portò Amin al potere nel gennaio 1971. I gruppi che hanno occupato le città di Massaka e Mbarara starebbero ora attuando una manovra di congiunzione per progredire verso la capitale.

Stamane, un comunicato del governo di Kampala aveva attribuito i combattimenti alla frontiera con la Tanzania ad un'invasione di un reggimento tanzaniano. Anzi, un portavoce militare, aveva avanzato la ipotesi che il superamento del confine da parte delle forze armate della Tanzania potesse essere l'inizio di un «complotto inglese» per assassinare Amin, «complotto» di cui lo stesso presidente dell'Uganda parlò dieci giorni fa. Un telegramma del governo di Kampala al segretario generale dell'ONU, chiedeva la riunione del Consiglio di sicurezza, denunciando «l'invasione non provocata del Paese, da parte di un migliaio di soldati della Tanzania». Una protesta dello stesso tenore era stata inviata anche al segretario generale dell'organizzazione dell'Unità africana.

Le accuse di Kampala alla Tanzania sono state ufficialmente smentite sia dal comandante delle forze armate della Tanzania, gen. Saraakikya, sia dal governo di Londra. Un comunicato del *Foreign Office* britannico smentisce infatti di avere mai avuto intenzioni di effettuare azioni di rappresaglia contro l'Uganda, dopo la decisione del governo di Kampala di espellere l'8 novembre scorso circa 50.000 asiatici col passaporto inglese ed alcuni ufficiali inglesi che addestravano reparti ugandiani.

L'atmosfera è molto tesa a Kampala dove i quartieri industriali e popolari sono stati isolati dall'esercito. Controlli vengono compiuti sulla strada che conduce all'aeroporto da dove stasera dovrebbe partire un primo contingente di 180 asiatici espulsi dal presidente Amin, alla volta della Gran Bretagna. Un portavoce militare ha intanto annunciato che «tutti gli europei entrati illegalmente nel Paese devono presentarsi immediatamente al più vicino posto di polizia nel loro interesse». In seguito a questo annuncio la polizia ha istituito posti di blocco sulle principali strade che partono da Kampala. Quattro giornalisti inglesi che si trovavano in un albergo della capitale sono stati arrestati.

★

IL CAIRO, 17 settembre

La Libia, secondo il quotidiano *Al Gumhuriya*, ha deciso di offrire un prestito di tre milioni di dollari all'Uganda dopo la decisione di Washington di ritirare al governo di Amin un prestito della stessa entità.

★

LUSAKA, 17 settembre

Il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda ha annunciato oggi che le forze armate del Paese sono state poste in stato di allarme perché «dei nemici» hanno complottato contro la nazione. La dichiarazione di Kaunda, che parlava a Livingstone, vicino alla frontiera rhodesiana, costituisce la prima spiegazione delle misure di sicurezza prese negli ultimi due giorni nello Zambia.

Kaunda ha d'altra parte affermato che sarebbe «poco realistico» da parte dei governi razzisti vicini sottovalutare le possibilità che ha lo Zambia di difendersi. Riferendosi d'altra parte alle proteste formulate dal Sud Africa, dalla Rhodesia e dalle autorità portoghesi del Mozambico a proposito del passaggio dei profughi da questi Paesi nello Zambia, Kaunda ha dichiarato che il suo Paese non può inviare soldati alle frontiere per impedire l'ingresso ai profughi.

Uganda: a un anno dal colpo di Stato

L'Uganda, con i suoi 10 milioni di abitanti, situata nell'Africa Orientale, confina con il Sudan, la Tanzania, il Kenya e lo Zaire (ex Congo-Kinshasa).

Indipendente dal 1962, l'Uganda, ex-colonia britannica, costituisce insieme al Kenya e alla Tanzania una federazione economica, ma i rapporti con i suoi vicini sono estremamente tesi, in particolare negli ultimi anni, da quado l'ex sergente Amin ha rovesciato con un colpo di Stato militare il presidente Milton Obote, nel gennaio 1971.

Come tanti altri Stati africani, ancora alle prese con le tragiche conseguenze dello sfruttamento colonialista, l'Uganda è una repubblica presidenziale. Amin ha sciolto la assemblea nazionale, ha messo al bando i partiti e le organizzazioni politiche, ha sospeso la Costituzione.

Le rivalità tribali, la precarietà della sua economia, l'estrema miseria delle popolazioni, la sua dipendenza dalle esportazioni del rame, del caffè, del cotone negli USA, in Gran Bretagna, nel Giappone, sono elementi determinanti nelle vicende dell'Uganda in questi ultimi anni. La politica conservatrice di Amin e le lacerazioni provocate dal colpo di Stato e dalla tensione con la Tanzania, che non ha mai voluto riconoscere il nuovo regime, accogliendo l'ex presidente Obote e le migliaia di profughi, hanno aggravato una situazione già intricata dai complotti imperialistici.

Recentemente il regime di Amin, dopo avere favorito la penetrazione economica militare di Israele nel paese, aveva rotto le relazioni diplomatiche con Tel Aviv, accusando i dirigenti israeliani di volersi servire dell'Uganda per accerchiare i paesi arabi. Con alcuni di questi, e in particolare con la Libia, era in atto un processo di riavvicinamento. A metà agosto i rapporti con la Gran Bretagna avevano subito un grave deterioramento in seguito alla decisione di Amin di espellere dall'Uganda i 50 mila asiatici con passaporto britannico residenti nel paese, tentando di farne il capro espiatorio delle gravi difficoltà economiche dell'Uganda. Da quando il presidente deposto Obote si era rifugiato in Tanzania, più volte si erano registrati alla frontiera scontri fra i suoi seguaci e i soldati di Amin.

L'imperatrice Farah Diba oggi a Pechino

TEHERAN, 17 settembre

L'imperatrice dell'Iran Farah Diba è partita oggi da Teheran per la Cina popolare dove compirà una visita ufficiale di nove giorni, da domani al 27 settembre.

L'imperatrice, che durante il viaggio farà una sosta ad Islamabad, in Pakistan, è accompagnata dal Primo ministro Amir Abbas Hoveyda, dal ministro dell'Educazione nazionale, da quello delle cooperative rurali, dal direttore generale della radio-televisione iraniana, e da altre personalità del governo e della corte.

Continua il viaggio della Davis nei Paesi socialisti

Angela si batterà per riavere l'insegnamento

Entusiasmo e garofani rossi a Sofia
Intervista trasmessa dalla TV sovietica

NEW YORK, 17 settembre

Angela Davis tornerà a Los Angeles verso la metà di ottobre e si batterà per riottenere l'incarico di assistente alla cattedra di filosofia nell'Università di California. La militante comunista negra, assolta alla fine di maggio dall'accusa di complicità nella tragica sparatoria del Tribunale di Marin-County, era stata in precedenza licenziata dal consiglio amministrativo dell'Ateneo californiano sotto la accusa di aver tenuto discorsi incitanti alla rivolta.

L'intenzione della Davis di tornare all'insegnamento è stata annunciata per telefono a una stazione radio di Los Angeles dal suo amico James Alexander, che l'accompagna nel viaggio che la Davis sta compiendo nell'Europa orientale. «Angela non si ritira da nessuna battaglia — ha detto Alexander — ed è pronta a lottare contro i reggenti (dell'Università) e se necessario contro il governatore Reagan per riprendere il posto che le spetta».

★

SOFIA, 17 settembre

Angela Davis, membro del CC del Partito comunista degli Stati Uniti, è giunta oggi a Sofia. La capitale della Bulgaria ha accolto Angela con garofani rossi e grande entusiasmo.

MOSCA, 17 settembre

La TV di Mosca ha mandato in onda una intervista in «ampex» rilasciata da Angela Davis prima della sua partenza dall'URSS.

Nel cinquantenario dell'Unione Sovietica ho cercato di conoscere particolarmente a fondo i principi leninisti di soluzione della questione nazionale — ha detto Angela.

Al nostro rientro negli Stati Uniti — ha aggiunto — illustreremo la condizione di vera uguaglianza di tutti i popoli dell'URSS, il rapido progresso di tutte le nazioni e le nazionalità che popolano il vostro paese. Illustreremo le grandi conquiste dei popoli dell'URSS nel campo dell'economia e della cultura.

Abbiamo visto come in URSS i rappresentanti di molte nazionalità vivano e lavorino come membri di una stessa famiglia amichevole — ha aggiunto Angela Davis.

Angela ha detto che è stata particolarmente impressionata dallo sviluppo edilizio del Paese e dalla rinascita di Tashkent dopo il terremoto.

Angela Davis ha ringraziato i sovietici per l'appoggio che hanno dato a lei durante i difficili mesi della detenzione. Il vostro intervento internazionalista — ha detto Angela — ha influito in maniera decisiva sulle sorti del mio processo.

Lettera di Gromiko

L'URSS propone all'ONU la rinuncia alla forza

MOSCA, 17 settembre

Il governo sovietico ha proposto di inserire nell'ordine del giorno della ventisettesima sessione dell'assemblea generale, quale questione «importante e urgente» quella del «non impiego della forza nei rapporti internazionali e dell'interdizione per sempre dell'uso dell'arma nucleare». La proposta è contenuta in una lettera del ministro degli Esteri dell'URSS Andrei Gromiko al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim. La lettera è stata consegnata a Waldheim dal rappresentante permanente dell'URSS allo ONU Jakov Malik.

Nell'era nucleare l'umanità non ha altra via che quella della coesistenza pacifica tra gli Stati, che presuppone innanzitutto la rinuncia all'impiego della forza nei rapporti internazionali e la soluzione delle questioni controverse con mezzi pacifici, si afferma nella lettera del ministro sovietico.

Attualmente, in seguito ai passi intrapresi dagli Stati per alleggerire la tensione internazionale e la corsa agli armamenti, sono state create favorevolissime premesse per andare avanti nella soluzione del problema della rinuncia all'impiego della forza con lo uso di qualsiasi tipo di armamento e per l'interdizione dell'uso delle armi nucleari.

L'esame della suddetta questione da parte dell'assemblea generale e l'approvazione da parte di quest'ultima della relativa decisione costituiranno senza dubbio un grande contributo alla causa del consolidamento della sicurezza internazionale e contro lo scatenamento di conflitti armati, prosegue la lettera.

La rinuncia all'impiego della forza deve abbracciare anche la interdizione di tutti i tipi di armamenti, sia convenzionali che nucleari.

Oggi la forza distruttrice anche dei mezzi bellici convenzionali è talmente cresciuta che il loro ampio impiego può portare alla distruzione di interi popoli. Inoltre, nell'epoca attuale un conflito locale, nel quale siano impiegati armamenti convenzionali aggrava i pericoli dello scatenamento di una guerra missilistico-nucleare con l'uso di mezzi modernissimi di distruzione di massa.

Se il problema del non impiego della forza contemplerà l'interdizione dell'uso di tutti i tipi di armamenti, tutti gli Stati del mondo saranno nella medesima situazione, nessuno di essi avrà vantaggi militari, afferma il ministro degli Esteri dell'URSS.

L'impiego ad astenersi dall'uso della forza non riguarda ovviamente in alcun modo la rinuncia degli Stati al loro diritto inalienabile di autodifesa individuale e collettiva secondo la Carta dell'ONU. In eguale misura la rinuncia all'uso della forza non sminuisce il diritto dei popoli, compresi i popoli dei Paesi oppressi e coloniali, di battersi contro l'aggressione, per la liquidazione delle sue conseguenze, di lottare per la loro libertà e indipendenza e per i loro interessi legittimi, usando tutti i mezzi in questa lotta.

La rinuncia all'uso della forza nei rapporti internazionali e l'interdizione dell'uso delle armi nucleari costituirebbero un importante impegno politico e morale degli Stati, la cui attuazione porterebbe a serie svolte positive nella situazione internazionale, conclude la lettera di Gromiko.

Dalla prima pagina

Berlinguer

sinistra, quelle sulle quali essi avevano fatto fallimento e cioè una rigorosa e seria politica economica e di riforme e una ferma e risoluta difesa dell'ordine e della legalità repubblicana e antifascista, l'attuale governo di centro-destra, lungi dall'agire per avviarle a soluzione positiva, le sta aggravando ed esasperando. A ciò si aggiunge lo stato di confusione, ancora maggiore di quello degli anni precedenti, che si prospetta alla vigilia del nuovo anno scolastico.

Berlinguer ha poi ricordato gli atti e le iniziative di questo governo: la scandalosa legge contro i pensionati, il demagogico tentativo di affrontare le manovre speculative sui prezzi con i calmieri, il decreto bloccato come illegittimo dalla Corte dei conti, sugli stipendi degli alti burocrati, il colpo di mano sulla TV a colori, nel disprezzo della posizione degli stessi alleati del governo e nel tentativo, peraltro respinto, di scavalcare il Parlamento.

A tutto ciò si aggiunge che, come avevamo previsto, il clima creato dalla nascita e dagli inizi del governo di centro-destra determina una reviviscenza di spirito reazionario nei più vari ambienti economici, sociali, politici, e, ciò che più preoccupa, in settori delicati dell'apparato statale e della stessa amministrazione della giustizia. Dopo aver ricordato le incredibili vicende del processo Valpreda e gli altri gravi episodi delittuosi sui quali non è stata fatta finora nessuna luce, Berlinguer ha rilevato che non può passare inosservata quella frase di una recente intervista dell'on. Forlani a un quotidiano romano nella quale si affermava che «trame eversive vengono tessute al Nord e al Sud».

Che cosa sa dunque l'onorevole Forlani? E' egli a conoscenza di elementi di fatto e in questo caso non è forse suo dovere di cittadino e di segretario del maggiore partito di governo di dire chiaramente quello che sa al Paese e al Parlamento?

Avviandosi alla conclusione Berlinguer ha ribadito che la caduta di questo governo è necessaria per permettere al Paese di respirare e guardare con serenità al suo avvenire.

Questa esigenza non è posta solo da noi e dai compagni socialisti. Essa è avvertita — ha osservato Berlinguer — anche da forze e correnti interne alla maggioranza, da personalità politiche come il sen. Saragat e l'on. Moro. Si tratta di posizioni significative, ma viziate da una profonda debolezza, che ie rende sterili. La proposta che viene da certe forze è che invece che agli anni 50, come propone Andreotti, si ritorni agli anni 60, e magari al periodo finale di quel decennio, nel quale si consumò il fallimento del centro-sinistra.

Sembra incredibile, ha esclamato Berlinguer, che il dibattito politico italiano intorno al governo attuale e a quelli futuri debba restare come inchiodato attorno a questo falso e inconcludente dilemma: o tenere in piedi l'attuale governo di centro-destra o ritornare ai passati governi di centro-sinistra. Nell'ambito di questo dilemma non si fa un passo avanti e tutti i problemi marciscono: si fa come il cane che si morde la coda. Il dilemma vero, secondo noi comunisti, è un altro: o ci si muove a sinistra verso una svolta democratica, oppure, si va verso destra, dove cioè questo governo sta già cominciando a portare il Paese.

Andare verso sinistra vuol dire una cosa molto semplice e che però finora nessuno dei passati governi ha saputo e voluto sperimentare e quello attuale non può neppure pensare di fare: stabilire un rapporto di fiducia tra il governo e le grandi masse popolari e lavoratrici, con le loro organizzazioni sindacali e politiche. In Italia ciò comporta necessariamente un rapporto anche con il PCI, con i ceti che noi rappresentiamo, con le nostre idee e con le nostre proposte costruttive.

La disputa sulle formule — ha detto Berlinguer — non ci interessa. Ciò che conta è che ci si muova in questa direzione, sia pure attraverso traguardi intermedi. Ciò che conta è che nello stesso confronto tra le forze politiche prevalga finalmente un metodo che consenta di affrontare i problemi del Paese partendo dalla loro effettiva natura e dimensione.

Solo nel corso di una grande azione democratica e di massa e di una vigorosa lotta politica nel Paese e nel Parlamento, possono crearsi le condizioni che consentano di uscire dal centro-destra e di compiere un primo passo in avanti verso la prospettiva positiva della svolta democratica.

Israele

mo detto all'inizio — assai pesante. La radio israeliana parla di sessanta «guerriglieri» uccisi (è noto che per le autorità israeliane tutti i palestinesi sono guerriglieri), ma secondo fonti giornalistiche i palestinesi e i contadini libanesi uccisi o feriti potrebbero essere «diverse centinaia».

Non meno di 16 villaggi sono stati devastati, e 150 case distrutte per rappresaglia con cariche di dinamite o con il fuoco. Le perdite dell'esercito libanese come si sa, ammontano a 61 morti, feriti e dispersi (alcuni soldati e ufficiali sono stati presi prigionieri). Secondo fonti libanesi, gli israeliani avrebbero anche loro subito «pesanti perdite». Per tutta la notte, alla luce dei razzi illuminanti, elicotteri dei servizi militari israeliani avrebbero trasportato i feriti e le salme in territorio israeliano secondo Tel Aviv, invece, l'esercito di Dayan avrebbe avuto tre morti e sei feriti.

Un comunicato diffuso stasera a Tel Aviv afferma che «le forze israeliane hanno completato la loro missione e sono tornate alle proprie basi questo pomeriggio».

Resta tuttavia il dubbio che abbiamo già espresso, circa l'eventuale permanenza di alcuni reparti al di là della frontiera.

★

NEW YORK, 17 settembre

Il governo libanese ha protestato ieri sera presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro «la barbara e vile aggressione israeliana», pur senza chiedere un'immediata riunione del consiglio stesso.

La protesta dice fra l'altro che la politica israeliana di costante ricorso alla forza, alla violenza, al terrorismo, dev'essere condannata dalla comunità internazionale e dal mondo civile.

★

TRIPOLI, 17 settembre

Mentre le truppe israeliane, con armi americane, e con il sostegno di Washington invadevano il Libano Meridionale, uccidendo libanesi e palestinesi e devastando, il presidente libico Gheddafi pronunciava, ieri sera, un violentissimo inconsulto discorso antisovietico, tacciando l'URSS di «imperialismo». Gheddafi ha detto che «anche Nasser lo sapeva», ma non «poteva dire ciò pubblicamente, perchè voleva sfruttare la situazione nell'interesse dell'Egitto».

★

MOSCA, 17 settembre

Prosegue a Mosca la visita del presidente iracheno El Bakr che ha avuto un colloquio con Breznev, Podgorni e Kossighin. Sulla stampa, oltre alla notizie dei colloqui al Cremlino, continua la pubblicazione di commenti sulla situazione internazionale. Sulla *Pravda* Vladimir Jermakov, occupandosi della recente visita di Kissinger nell'URSS, nota che gli incontri tra dirigenti sovietici e americani sono stati «franchi e costruttivi» e rileva poi che in diversi ambienti del Senato americano viene valutata positivamente la ratifica del trattato Salt.

Occupandosi poi della situazione nel Medio Oriente e del veto che gli americani hanno posto in seno al Consiglio di sicurezza, la *Pravda* torna a condannare la posizione americana e ad accusare Washington di collusione con i circoli israeliani.

Anche sulla *Stella Rossa* — organo delle forze armate — si esprime un giudizio estremamente severo sulla politica di Tel Aviv. Il giornale nota che si è di fronte ad una «barbara *escalation*» appoggiata da precisi ambienti «d'oltreoceano». Ribadendo la solidarietà sovietica con gli arabi, *Stella Rossa* scrive che una pace stabile può essere instaurata nel Medio Oriente solo dopo l'evacuazione delle truppe israeliane dai territori arabi occupati. L'imperialismo — prosegue il giornale sovietico — e tutti i reazionari non riusciranno mai a fermare e a spingere indietro il processo di liberazione nazionale nell'oriente arabo. «I popoli arabi — conclude *Stella Rossa* — trionferanno nella loro giusta lotta appoggiandosi al potenziale economico e militare dei Paesi della comunità socialista e delle altre forze democratiche».

Condanna

fatto evidente che siamo di fronte a operazioni militari di Israele contro i popoli arabi già da tempo pianificate. Da Tel Aviv giunge notizia di preparativi di nuovi atti di brigantaggio e di violenza contro il Libano, la Siria e gli altri paesi arabi.

Pertanto, si sta compiendo una pericolosa *escalation* dell'aggressione che peggiora la situazione nel Medio Oriente e costituisce una seria minaccia per la pace e la sicurezza.

«Agendo con illimitato cinismo e sfidando lo sdegno dell'opinione pubblica mondiale, i circoli dirienti di Israele violano arrogantemente la Carta e le decisioni dell'ONU, l'accordo sulla tregua e le norme del diritto internazionale accettate da tutti i Paesi.

«Non è possibile inoltre passare sotto silenzio il fatto che gli atti degli espansionisti israeliani vengono incoraggiati da determinati circoli dell'occidente che, perseguendo propri fini di parte, stanno conducendo nel Medio Oriente un pericoloso gioco con il fuoco. Coloro i quali apertamente o tacitamente si oppongono, soprattutto all'ONU, all'adozione di decise misure contro gli invasori israeliani, si assumono una pesante responsabilità di fronte ai popoli arabi e a tutti gli altri popoli.

«I Paesi e i popoli amanti della pace, tutti coloro i quali sono convinti della necessità di respingere l'aggressione, in questo momento complesso e tragico per il Medio Oriente non possono restare da parte, debbono avanzare a Tel Aviv la richiesta di cessare immediatamente la aggressione e ritirare le truppe dal territorio del Libano.

«L'Unione Sovietica, fedele alla sua politica di principio di sostegno alla giusta lotta dei popoli per la libertà, per l'indipendenza e l'integrità territoriale, è stata e resta dalla parte dei popoli arabi che si battono per eliminare le conseguenze dell'aggressione israeliana. Il governo sovietico ritiene come sempre che la via della distensione e della pace stabile nel Medio Oriente sia sempe una: la liberazione totale delle terre arabe occupate da Israele nel 1967, la garanzia per tutti i popoli di queste regioni di vivere nella pace e nella sicurezza.

«Nel condannare fermamente l'invasione armata di Israele nel Libano, il governo sovietico appoggia la richiesta della cessazione immediata dell'aggressione e del ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese.

Belgrado

njug» ricorda le tre richieste fondamentali della Jugoslavia presentate ieri all'ambasciatore svedese a Belgrado: che il governo jugoslavo ottenga il più rapidamente possibile tutte le informazioni dettagliate sull'azione condotta dai terroristi e sulle misure prese dalle autorità svedesi; che vengano date informazioni sull'azione intrapresa per far tornare nelle prigioni svedesi i criminali che ne sono fuggiti; e infine, ed è questa già la terza richiesta ufficiale, che il governo svedese intraprenda le misure più energiche, più rapide e più efficaci per liquidare l'attività dei gruppi terroristici ustascia nel territorio svedese.

L'opinione pubblica e le autorità jugoslave, sottolineano ancora i giornali, si attendono che nessun Paese accordi ospitalità ai dirottatori dell'aereo svedese, poichè si tratta di assassini e di autori diretti di gravissimi crimini. Grande rilievo viene anche dato dalla stampa al fatto che i terroristi abbiano scelto come loro rifugio la Spagna, una scelta non casuale ma accuratamente fatta ed organizzata. In Spagna essi ritengono di trovare la compiacenza delle autorità ed in Spagna avranno certamente l'appoggio dell'organizzazione ustascia che agisce in quel Paese in piena libertà. Ma c'è da credere — aggiungono i giornali — che la condanna e la grande indignazione dell'opinione pubblica mondiale, costringano il governo spagnolo ad accogliere la richiesta di estradizione che sarà avanzata dalla Svezia.

★

MADRID, 17 settembre

L'autorità giudiziaria militare spagnola non ha ancora preso alcuna decisione sul destino dei nove fascisti croati, arrestati a Madrid dopo il dirottamento dell'aereo di linea della SAS.

La Svezia ha chiesto l'estradizione dei nove croati, ma la Spagna non ha ancora risposto, in attesa — ufficialmente — di conoscere la decisione della magistratura militare, competente a decidere. In pratica, è il governo spagnolo che sta esaminando i pro e i contro della vicenda, sperando ovviamente di trarne qualche vantaggio materiale o politico.

DC 8

cas, stava sorvolando Cipro, quando il comandante ha ricevuto il drammatico messaggio della torre di controllo dell'aeroporto di Beirut. «Abbiamo ricevuto una telefonata anonima — diceva il messaggio —: c'è una bomba ad orologeria sull'aereo...». Il pilota non ha perso un istante e ha immediatamente virato di rotta, dirigendosi verso l'aeroporto di Nicosia.

All'aeroporto di Nicosia, in stato d'allarme, erano frattanto affluite numerose autoambulanze e autopompe. I passeggeri, man mano che scendevano lungo gli scivoli d'emergenza del «DC-8», venivano portati al riparo.

In pochi minuti l'operazione di salvataggio era compiuta e a bordo dell'aereo salivano gli artificieri della polizia cipriota che rinvenivano dentro una toilette di coda una bomba ad orologeria. L'ordigno è stato trasportato, con ogni precauzione, in una località distante dai centri abitati e, quindi, è stato fatto brillare. I periti hanno avuto il tempo, comunque, dopo un sommario esame, di stabilire che l'ordigno esplosivo era stato regolato in modo da esplodere sul Mediterraneo, una ventina di minuti prima dell'atterraggio all'aeroporto di Fiumicino, a Roma. Nessuno, ovviamente, si sarebbe salvato. Il «DC-8» venezuelano è rimasto a Nicosia per riparazioni ad uno degli scivoli rimasto danneggiato: ripartirà domani mattina per Roma, dove dovrebbe giungere verso le dieci.

Normalmente l'aereo preso di mira dagli attentatori effettua uno scalo notturno a Nicosia, ma, in questi giorni, a causa dell'aggressione militare israeliana contro il Libano, era giunto a Beirut nella prima mattinata ed era ripartito quasi subito, alle otto, diretto a Roma: a bordo, come abbiamo già detto, c'erano 86 passeggeri, la maggior parte emigranti arabi diretti in Venezuela.

La polizia libanese ha intanto iniziato le indagini per accertare i motivi dell'attentato. Secondo un dispaccio di agenzia, tre persone sono state arrestate a Beirut in relazione all'attentato. I tre — Tef Harkous, Hussein Harkous e Adnan Harkous — avevano una prenotazione sull'aereo, ma all'ultimo momento l'avrebbero disdetta. Secondo la polizia la telefonata anonima sarebbe stata fatta da uno dei tre, Hussein Harkous, con un telefono che si trova nel negozio di Adnan.

★

LONDRA, 17 settembre

Un imponente servizio di sicurezza ha accolto all'aeroporto di Londra il ministro degli Esteri egiziano Mohamed Hassan El Zayat, proveniente da Roma, avendo la polizia intercettato una telefonata dalla quale risultava che sarebbe stato compiuto un attentato.

L'episodio è anche stato collegato con l'allarme suscitato dalla notizia della bomba trovata a bordo dell'aereo venezuelano partito da Beirut.